IL NOME DI DIO

Per molti secoli della storia della cristianità occidentale la lingua liturgica e culturale per eccellenza era il latino, per cui non sono state prioritarie né la ricostruzione della corretta pronuncia del Tetragramma né la sua esatta traduzione.
Al contrario, per l'ebraismo la questione non è solo lessicale, bensì racchiude importanti conseguenze teologiche.
Appare quindi necessario assumere un atteggiamento più corretto per dare il giusto valore alla tematica che ha una sua profonda rilevanza anche nel dialogo tra le religioni.

Spesso erroneamente si è dato per scontato che i diversi nomi di Dio nella Bibbia ebraica possano essere considerati sinonimi. Analizziamone alcuni, oltre al Tetragramma Y-H-W-H, per capirne il senso e la specificità.

Y-H-W-H

Secondo Es 3,14, Mosè chiede a Dio cosa dovrà rispondere ai figli di Israele che gli chiederanno qual è il Suo Nome e Dio risponde: *Ehyeh asher ehyeh*, che San Girolamo tradurrà *Ego sum qui sum* e che i più hanno tradotto in italiano con *Io sono colui che sono*. È un presente che si trova già nella versione dei Settanta, ma l'originale ebraico contiene un futuro: *Sarò chi sarò*, come si può leggere in Zc 14,9: «In quel giorno il Signore sarà Eḥad/Uno e il Suo Nome sarà Uno». Il Tetragramma nasce da una declinazione alla terza persona di quanto affermato nell'Esodo. Y-H-W-H è Colui che è stato, è e sarà. Gli ebrei non pronunciano il Tetragramma. Nella Bibbia ebraica non sono riportate le vocali: il Tetragramma biblico, quindi, è costituito unicamente da consonanti e la sua corretta pronuncia non è certa. Già dall'epoca pre-cristiana, durante la lettura delle *Scritture* e nella liturgia del Tempio di Gerusalemme, il Nome veniva pronunciato *A-donay*, in scrupoloso ossequio al comandamento «Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio» (Es 20,7; Dt 5,11). Solo in occasioni speciali era pronunciato dal Sommo Sacerdote, ad esempio nel Giorno del *Kippur*.
I Masoreti che dal VI al X secolo lavorarono per fissare il testo delle Scritture ebraiche, non conoscendo la pronuncia originaria del Tetragramma lo vocalizzarono con i segni vocalici delle parole ebraiche *A-donay* o *Eloqim* (vedi oltre). Al giorno d'oggi in vari contesti gli ebrei, per evitare di pronunciare dei Nomi divini, utilizzano per riferirsi a Dio l'espressione *Ha-Shem* (il Nome).
Il Tetragramma ricorre 5372 volte nelle Scritture ebraiche e manca solo nel *Cantico dei Cantici,* in *Ester* e in *Qohelet.*

Nel 1996 un gruppo di eminenti studiosi del mondo biblico e personalità illustri del mondo culturale ebraico e cristiano firmarono un *Appello per il nome di Dio* rivolto alle Case editrici, alle redazioni di giornali e riviste con il quale si invitavano a non vocalizzare Y-H-W-H[1].
Anche il Magistero della Chiesa Cattolica si è espresso su questo tema con un documento dal titolo «Lettera alle Conferenze Episcopali sul Nome di Dio», pubblicato nel 2008 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in cui si ribadisce che «nelle celebrazioni liturgiche, nei canti e nelle preghiere, il nome di Dio nella forma del Tetragramma Y-H-W-H non deve essere né usato né pronunciato».

A-donay
Significa "Signore mio", e spesso è associato a *Ṣewaot*: *Signore degli eserciti* o meglio *Signore delle schiere (celesti)*. Ricorre 131 volte nelle Scritture ebraiche. Come già ricordato, questo Nome viene spesso sostituito al Tetragramma nella lettura del testo ebraico.

Elohim, El
El costituisce la particella semantica per il divino e da sola significa genericamente "potente". Da un punto di vista linguistico *Elohim* è una forma di plurale *maiestatis* di *El* e ricorre 2523 volte nelle Scritture ebraiche. Manca solo in *Abdia,* nel *Cantico dei Cantici*, in *Ester* e nelle *Lamentazioni.*

Shadday
È un Nome Divino utilizzato principalmente nel testo biblico nell'epoca patriarcale. *Shadday*, quando è collegato alla parola ebraica *El*, significa «il potente che nutre, soddisfa e fornisce». La sua etimologia, tuttavia, è dubbia. Ricorre 48 volte nelle Scritture ebraiche.

Il Nome divino nella mistica ebraica

Nell'ebraismo ogni singola lettera corrisponde ad un numero e i Maestri insegnano che Dio risiede in ognuna delle lettere della *Torah*. L'atto creativo si spiega quindi nel susseguirsi delle lettere che formano l'insegnamento (*Torah*) dato a Israele, mentre le parole rappresentano solo il primo e più esterno livello di lettura.
Ancor prima che inizi la speculazione degli esoterici sul linguaggio, il Nome di Dio occupa un posto centrale nelle loro concezioni.
A partire, dal II secolo d.C., il Tetragramma, divenuto impronunciabile, viene a volte designato *Shem ha-meforash*: l'espressione non è univoca e racchiude significati fra loro contrastanti. Da un lato *meforash* indica "comunicato", "manifesto", "spiegato", ma in questo contesto può indicare anche "separato" e "nascosto". Dal II e dal III secolo vengono indicati con l'espressione *Shem ha-meforash* anche i nomi di Dio puramente mistici costruiti con sequenze di lettere ricavate da certi versetti della

1 L'appello è stato ripubblicato nella nuova edizione di *Vademecum per il lettore della Bibbia*, Morcelliana, Bologna 2017, 242-243.

Scrittura ebraica. Quest'uso è attestato anche nella letteratura midrashica e talmudica. Si parla così di Nomi divini di 12, 42 o 72 lettere.
Nella *Qabbalah* la *Torah* è concepita non solo come raccolta ordinata di prescrizioni rituali e di narrazioni storiche, ma anche come un'ininterrotta serie di Nomi divini, quasi come un unico Nome di inimmaginabile potenza: nel suono arcano di questo Nome, le lettere trascendono il limite provvisorio delle parole, e mostrano intatta tutta la loro potenza creativa. Per la *Qabbalah* le quattro lettere che compongono il Tetragramma contengono la rappresentazione di tutti i mondi e di tutti i livelli di realtà.

Bibliografia

La Bibbia dell'Amicizia, a cura di M. Cassuto Morselli – G. Michelini, 3 vol., San Paolo, Cinisello Balsamo 2019-2021.
T.N.D. Mettinger, *In cerca di Dio. Il significato e il messaggio dei nomi eterni*, EDB, Bologna 2009.
G. Scholem, *Il Nome di Dio e la teoria cabbalistica del linguaggio,* Adelphi, Milano 2010.
Vademecum per il lettore della Bibbia, a cura di P. Capelli e G. Menestrina, Morcelliana, Brescia 2017, 241-245.